

# Il Dialogo

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S.MARIA DEL CEDRO (CS)

E-Mail: [defino@tiscalinet.it](mailto:defino@tiscalinet.it) - Web: <http://www.parrocchie.org/santamaria/signoradelcedro>

## LA SPERANZA E' ANCORA VIVA?

Il nostro Vescovo, nelle linee pastorali che ci ha consegnato nell'autunno scorso, ha indicato nella "speranza cristiana" il contenuto essenziale della nostra azione pastorale per il prossimo triennio. Accogliendo tale indicazione, vogliamo proporvi, a partire da questo numero, qualche riflessione su questa antica virtù che sembra, oggi, aver perso molto della sua forza.

In questo nostro tempo che ha visto la caduta delle grandi ideologie e, ancor più, ha visto rimossi gli slanci utopici della coscienza, sembra pure che debba dirsi desueto ogni discorso sulla speranza. Non che le speranze siano assenti dal vivere quotidiano, ma sembra si resti affidati solo ad uno sperare effimero e disperso.

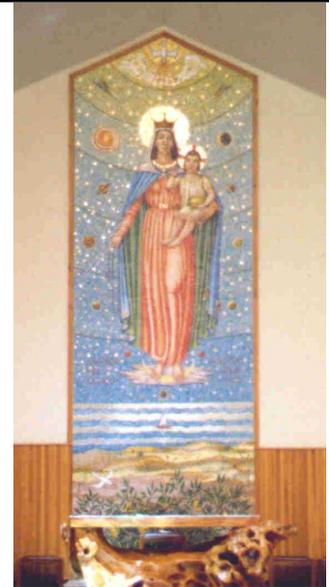


Siamo continuamente dibattuti tra un mondo che ci affascina con il suo luccicare e le sue suggestioni, e un altro mondo - che è poi lo stesso - che ci intimorisce con la sua ineluttabile (apparente) compattezza. E' un muro di nebbia contro il quale molto spesso andiamo a sbattere, guidati da fasci di luce che subito diventano ombra e paura, e noi viviamo tante volte nel rammarico di esserci messi in viaggio e nel timore angosciante di un traguardo che forse non raggiungeremo mai.

Timidi, timorosi, dubbiosi, incerti, insicuri, lo sguardo, spesso, voltato indietro, sovente a destra ed a sinistra, non possiamo non sorprenderci se ci troviamo fuori strada... E la cosa più grave è che cammina con noi altra gente, che è partita, che vorrebbe arrivare, desiderosa solamente di trovare qualcuno che, pur nella nebbia, proceda sicuro onde accodarsi.

Si fa un gran parlare, oggi, di "nuove povertà", un dibattito tanto paludato quanto sterile, appannaggio di chi ha tempo da impegnare in chiacchiere. Tutte le povertà di oggi sono frutto dell'unica vera povertà: la povertà della speranza! Ognuno naviga a vista, o non naviga affatto: gente non tanto sfiduciata, quanto rassegnata, che è ben più preoccupante. Hanno la morte, l'inedia nel cuore. Anche le potenzialità più ricche non vengono attivate, mancano ragione e scopo per vivere, per impegnarsi, perché si ritiene che tutto sia ormai inesorabilmente destinato a rimanere "com'è", quando non anche ad evolversi al peggio. Un mondo di vecchi,

ma non *continua a pagina 3*



## Appello ai lettori

Ad un anno dalla pubblicazione del primo numero de "Il Dialogo" ci siamo resi conto che le spese correnti, necessarie alla continuazione del nostro lavoro, sono in aumento e soprattutto che, tra non molto, ne dovremo affrontare altre di carattere straordinario. Pertanto, nostro malgrado, ci vediamo costretti a farvi partecipi di questa spiacevole situazione ed a chiedere il vostro aiuto. Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore. **Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.**

# La corsa

(Maria Gilda Vitale)

**U**na corsa,

un'interminabile, irrefrenabile corsa. Abbiamo sempre fretta, il tempo non basta mai, le ore di una giornata sono sempre troppo poche per tutto quello che abbiamo da fare.

Dobbiamo correre, non c'è tempo per guardarsi attorno, per guardarsi dentro, e capire qual è la nostra meta e soprattutto se vale la pena impegnare tutte le nostre energie per raggiungerla. Poi... uno schianto, nella notte... e tutto è finito: gli affanni, le preoccupazioni, le mille cose da fare. Poi... quando meno ce lo aspettiamo, qualcuno ci dice che i nostri giorni sono contati, che un nemico invisibile, invincibile, ci sta rubando la vita. Tutto allora cambia, le cose importanti del giorno prima divengono all'improvviso prive di significato, le preoccupazioni di una vita svaniscono per lasciarci nudi, indifesi, al nostro appuntamento finale.

A tutti sarà capitato, durante un funerale, di meditare, in prossimità del cimitero sul senso della vita. Sul tempo sprecato nelle incomprensioni, nelle inimicizie, ad accumulare "tesori" che il vento impetuoso della morte è capace di spazzare via in un attimo. Ma sono considerazioni momentanee, dettate dall'atmosfera di commozione che, in quella situazione, ci circonda. La quotidianità, quella che riteniamo reale, concreta, è subito pronta a riaffermarsi nel suo turbine, ad impedirci di pensare...fino al prossimo fune-

rale.

Tutti abbiamo pensato, almeno una volta, a come ci comporteremo se sapessimo con certezza che quello che stiamo vivendo è il nostro ultimo giorno sulla terra. Sicuramente la "solita" prospettiva da cui vedere le cose cambierebbe radicalmente. Così come il valore da attribuire a quello che siamo e a quello che possediamo.

Il nostro limite è comportarci come se fossimo eterni, pensare che "la fine" appartenga agli altri. E' troppo difficile, perché doloroso, immaginarci in una condizione di relatività, di provvisorietà. Allora il nostro correre diventa un palliativo, e ci impedisce di liberarci dalla materialità, nella quale abbiamo annesso la nostra coscienza. Correre, facendo finta di fare mille cose importanti, ci toglie dall'imbarazzo di dover ritrovare il filo conduttore delle nostre azioni, ci fa sentire protagonisti, riempie un vuoto altrimenti incolmabile.

Siamo soli nella corsa, ma non lo sappiamo, sentiamo intorno a noi la presenza di altri "corridori", siamo convinti di sapere chi sono, ma in realtà non li conosciamo, perché li vediamo senza guardarli. I loro volti sfilano veloci accanto a noi, sono inafferrabili, perché la velocità impedisce il contatto.

Rallentare è rischioso, ci costringerebbe a fare i conti con i nostri limiti, la nostra precarietà, il nostro sopravvalutare l'effimero, a discapito dell'essenziale. Rischiaremmo di iniziare a riflettere.

E' scomodo guardarsi nello specchio della Verità, ma è l'unico modo per scoprire il senso profondo delle persone e delle cose. L'unico modo per farlo riemergere dal buio dove l'apparire lo aveva relegato.

Rallentare significa "guardare" con occhi nuovi le persone e il

mondo, e da qui prendere la forza per fermarsi a capire, forse soltanto cominciare a capire, quali cose contano veramente nella vita. Non sarà più necessario, allora, aspettare che siano impreviste tragedie a farci rendere conto dell'importanza di ciò che possediamo, a cui spesso non sappiamo dare il giusto valore, né fare niente per difendere e portare avanti ciò che di bello e unico ci è stato donato.

Non abbiamo alcun bisogno di correre, nulla da andare a cercare lontano da noi, nulla di essenziale almeno. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno già lo possediamo, anche se non lo sappiamo.

C'è un modo per ridare il giusto ritmo al nostro cammino: guardare negli occhi le persone, sforzarsi di andare verso di loro per capire chi sono veramente, senza attirarle a noi giudicando le loro azioni a partire dal nostro modo di essere e di comportarci. Se per ognuno di noi volersi bene, sinceramente, lealmente, accettando con umiltà i limiti e i difetti dell'altro, diventasse uno stile di vita, molte "guerre" ed incomprensioni potrebbero essere evitate, nella consapevolezza che sono i rapporti umani a dare sapore e consistenza alla vita.



Redazione



## Redazione

Direttore  
Alberto Dito

Don Gaetano De Fino  
Maria Gilda Vitale  
Franca Mancuso  
Vittorio Vitale  
Fiorella Lorenzi  
Corrado Cirimele  
Marisa Ruffo

*continua dalla prima ...Io sono la...*

soltanto o tanto anagraficamente, un mondo senza speranza, che non osa, non rischia, non intraprende. Cosa fare?

“Riconosci, cristiano, la tua dignità!” ci esorta Leone Magno dal profondo dei tanti secoli che da lui ci separano. E' questo il segreto: sapere e credere che, alla radice del mio esistere, non c'è soltanto la vitalità della vita umana, ma anche la forza prorompente del mio Battesimo. I germi di vita nuova che mi sono stati infusi attendono soltanto di essere impegnati, resi maturi con l'adesione concreta, coraggiosa, dignitosa del mio **essere** figlio di Dio (cfr. 1Gv 3,1). La **speranza** è uno di quei semi ad alto potenziale di fecondità. Ma ha bisogno di aria e di sole. Ogni meschinità, ogni pavidità le nuoce; ogni impegno, ogni ardimento la vivifica e la potenzia.

*Grazie  
per la vita  
(Giorgetta Vitale)*

**G**esù, quante volte durante la giornata ti ho detto Grazie per tutto quello che mi hai dato. Sai, o Gesù, non ricordo se ti ho mai detto Grazie per la Vita. Ebbene, in questo giorno speciale ti voglio dire Grazie. Grazie per la vita che mi hai dato, perché in essa c'è davvero tanto. Mi hai dato due Stelle, luminose, splendidi. Le guardo, le ammiro e lentamente le apro. In una Stella ci sono le tenebre e nell'altra, nell'alto cielo, nel fondo stellato, c'è la Luce, l'Amore, ci sei Tu che ami fino al punto di sentire dolore. Incontrando il dolore, trovo il sorriso che è la porta dell'Amore, però, ti confesso, a volte mi costa molto sorriderti, o Gesù, perché mi chiedi troppo;



Scrolliamoci da dosso il torpore del nostro perbenismo, la pigri- zia nel non voler rischiare, la paura di suonare una nota fuori dal coro della moda e dei consensi. Siamo coraggiosi nelle vicende che affascinano la nostra umanità, incuranti di cosa ne pensano gli altri, i nostri genitori o gli amici, perché di meschinità e di paura non si vive; si muore. E' di speranza che deve nutrirsi la nostra anima, perché possiamo aprire e condurre il corteo dei costruttori della nuova Europa, quella dal volto umano e cristiano. Ognuno di noi è chiamato, è impegnato in tal senso. Mai come in quest'ora la nostra Fede ci chiede di essere espressa nella coerenza e nella gioia, a conforto ed orientamento per tanti fratelli che sono alla ricerca. Siamo consapevoli della grande responsabilità? La nostra speranza è ancora viva?

ma la tua Gioia è la mia forza. Grazie per la Vita che mi hai dato: in essa c'è la marcia dei miei piedi stanchi. Stanchi di camminare, di correre per arrivare alla tua strada, lunga e faticosa. La Tua Vita mi ha dato tanto pianto, però mi ha dato il bisogno di cercare il Silenzio. Ed è in esso che accumulo quella forza interiore che distribuisco nell'azione, che metto anche nei doveri più minuti e che spendo nelle avversità più gravi, che mi cadono addosso. E in queste avversità, sei sempre lì che mi aspetti, mi ascolti. E' in questo silenzio che parli alla mia anima e che odo la tua Voce. Grazie, perché con questi doni io so distinguere i due elementi che fanno il mio canto: la pena e la gioia. Continuerò a riempire il lume della mia vita, con piccole gocce d'amore, per vedere quanto è dolce il Dio che AMO.

## FESTA DELLA PACE (Michela Forte)

**G**ennaio, “mese della Pace”. Quella pace che i ragazzi dell'A.C.R. manifestano attraverso i loro sorrisi e le loro gioie, uniti con tutta la Chiesa, che li aiuta a percorrere la via della giustizia e del perdono, seguendo la strada delle Beatitudini tracciata da Gesù. Come già per la festa del “ciao”, la nostra diocesi è stata divisa in micro- zone pastorali. La zona della quale facciamo parte comprende, oltre la nostra parrocchia, quelle di Orsomarso, Verbicario e Marcellina. Domenica 28 gennaio, giorno fissato per l'incontro per micro- zone, il tempo sembrava voler fare i capricci, ma ciò non ha impedito che arrivassimo puntuali all'appuntamento fissato per le 9,30 a Verbicario, presso l'asilo infantile. Dopo una meravigliosa accoglienza e una “dolce” prima colazione, ci siamo divisi per fasce, dando il via ai lavori di gruppo, che hanno visto impegnate: la prima fascia, nel trovare i simboli che favoriscono od ostacolano la pace, tramite l'uso dei segnali stradali; la seconda fascia, nella realizzazione di un disegno che rappresentasse la pace; la terza fascia, nell'elaborazione di un testo musicale. Alle 12,30 ci siamo ritrovati in chiesa per la Santa Messa, presieduta dal nostro assistente don Antonello, coadiuvato dal nostro caro don Agostino. Dopo aver consumato il pranzo, siamo scesi in piazza, dove abbiamo partecipato ad un momento di festa organizzato dai giovani di Verbicario. La gioia, la pace, la fraternità e la serenità che i nostri ragazzi hanno voluto trasmettere sia d'esempio a tutti, e Dio Padre possa illuminare e riscaldare il cuore di coloro che, purtroppo, ancora oggi sono chiusi a questi sentimenti.

**V**enivo da Torino. Qui non c'erano né strade, né gabinetti. Né acqua, né luce. Potete immaginare che impressione mi ha fatto. Però, la gente era molto affettuosa, molto buona, quello che avevano ci portavano. Ci stavano sempre vicino. La mattina alle sette, quando andavamo a messa, uscivano dalle case, tutti davanti alla porta per guardarci. Eravamo tre suore, quattro dopo un mese.

L'arciprete aveva già chiesto, in precedenza, delle suore, ma la Madre non ne poteva mandare, perché non ve ne erano disponibili. Però, a ottobre, siamo state sfollate a causa dei bombardamenti su Torino durante la guerra. Ogni notte dormivamo nei rifugi. La Madre ha allora mandato tutte le suore sfollate a Castrovillari e suggerì alla nostra superiora di Castrovillari di accontentare don Francesco Gatto. La superiora si assicurò che la casa di Cipollina fosse ancora disponibile, chiedendo a don Francesco, il quale la domenica predicò sull'altare: «Quando Dio vuole una cosa, fa sconvolgere il mondo». Tutto sembrava muto, irrealizzabile, ma proprio a causa della guerra siamo arrivate a Santa Maria.

Giungemmo col treno alla stazione di Grisolia. Tutto il popolo venne, a piedi, ad accoglierci alla stazione, anche se non c'erano strade. Arrivati in paese, la prima impressione fu quella della povertà. Ma tutto il popolo, cantava trionfante. Ci fu poi la messa e, il giorno dopo, l'Ora Santa di ringraziamento.

Al nostro arrivo a Cipollina, vi erano solo due classi elementari, la prima e la seconda, perciò l'istruzione non era delle migliori. I genitori erano quasi tutti analfabeti, quindi non potevano seguire i figli. La mattina, i ragazzi andavano a scuola, il pomeriggio andavano a pascolare la capretta che quasi tutte le famiglie possedevano.

Vi era solo un dottore e un solo insegnante; gli altri professionisti venivano da fuori. C'era un solo negozio. I giovani andavano ad apprendere "il mestie-

## All'arrivo delle suore

*(Ricordi di Suor Ines)*

re" da alcuni sarti e sarte.

Tutti, però, avevano dei terreni fertili e facevano due raccolti all'anno: grano, granoturco, fagioli, pomodori e peperoni. Coltivavano con molto impegno i cedri, perché con il ricavato dovevano fare le case alle figlie, altrimenti non potevano sposarsi.

Era una comunità molto attaccata al lavoro, sia materiale che spirituale. Infatti, la chiesa era sempre affollata, non solo la domenica, ma anche nei giorni feriali, anche perché gli orari si adattavano al ritorno dal lavoro nei campi.

Tutti pendevano dalle labbra del parroco, era l'unica persona di cui avevano fiducia e lo seguivano in tutto.

La domenica, alle quattordici, suonava la campanella e le famiglie intere uscivano di casa, per dedicarsi al completamento della chiesa. Transportavano sabbia, pietre, mattoni, calce, acqua e altro, i ragazzi con il parroco e tutte le donne con le suore. Nel periodo della raccolta, tutti offrivano dei frutti della terra; essi venivano venduti e il ricavato serviva ad abbellire la chiesa: gli affreschi sono stati fatti così, ognuno contribuiva, con i soldi così raccolti, a finanziare l'esecuzione di un dipinto.

La comunità era molto attiva, ci teneva ad uscire dal suo torpore e partecipava con entusiasmo alla realizzazione delle varie iniziative.

Ritornando al momento del nostro arrivo, dopo una settimana, abbiamo cominciato ad accogliere i bambini. Erano tutti sporchi, pieni di pidocchi, scalzi e malvestiti. Abbia-

mo fatto mettere una fontana vicino all'asilo, dove ogni sera li lavavo prima di andare a casa. Li accompagnavo fino alla chiesa, poi se ne andavano da soli. E' stata una cosa bella, perché i bambini stavano fino alle sette di sera con noi, mentre le mamme erano al lavoro in campagna.

Dopo qualche anno, abbiamo creato un laboratorio di cucito.

Le ragazze hanno imparato a cucire e a ricamare, facevano anche le maglie. Alcune di loro, prima non sapevano cucire neppure un bottone.

All'asilo i bambini si portavano il pranzo da casa, ma era sempre molto povero. Alcune mamme più generose, quelle che potevano, portavano il mangiare anche per gli altri. Qualche tempo più tardi, cucinavamo noi il primo piatto, perché giunsero gli aiuti dell'Opera Pontificia, che ci mandava farina latte, formaggi, pasta, cioccolato.

La mattina chiedevo loro di portare il sapone di casa, gli toglievo la biancheria intima, la lavavo e la stendevo ad asciugare. Dopo li facevo cantare, fin quando i panni si asciugavano. Poi glieli rimettevo e continuavano a giocare.

Ho portato per 11 anni i bambini a gabinetto in un burrone, poi è stata costruito il resto della scuola.

I progressi sono stati lenti ma costanti. Nel periodo in cui è arrivato l'arciprete, ogni anno c'era un omicidio. Lui ha iniziato a parlare con le persone, a farle cambiare dialogando con loro. In seguito la comunità ha cominciato ad evolversi. Di questo mi rendevo conto già quando partecipavo ai convegni interparrocchiali. Avvertivo la differenza col passato nelle parole degli altri, che esprimevano la crescente ammirazione per la nostra parrocchia.

**E**ra il 31 gennaio 1943 quando Suor Ines, al secolo Felicia Leone, è arrivata per la prima volta a Cipollina, frazione di Grisolia. Per due volte è andata via dal paese ma, dal 12 settembre 1971, è rimasta qui, nel luogo in cui la sua presenza rimarrà sempre viva nella memoria di chi l'ha conosciuta, legata ai ricordi di un'intera esistenza. Credenti o no, praticanti o meno, nessuno può negare che i suoi insegnamenti hanno segnato, e continuano a segnare, almeno una parte della nostra vita. Sotto ai suoi occhi, l'evolversi di una comunità.

Nata a Mormanno il 6 febbraio 1921, da una modesta famiglia, è l'ottava di nove figli. Il padre, un contadino, e la madre, una sarta, l'hanno educata nel senso della cristianità. *"Ogni sera in famiglia si recitava il Rosario, la domenica non si mancava mai alla Messa"* - ci ha detto -. *"La preparazione al Natale o alla Pasqua erano periodi speciali"*.

**Quando è nata la decisione di farsi suora?**

All'età di tredici anni frequentavo tutti i giorni la casa delle suore. Quel modo di vivere, sereno, gentile, di preghiera, fece nascere in me il germe della vocazione.

**C'è stato un momento in cui ha rimpianto la decisione?**

No, non l'ho mai rimpianta. Anche se nella mia vita alcune volte mi sono lasciata prendere dallo scoraggiamento, ho superato quei momenti con la preghiera e il sacrificio.

**Perché ha scelto l'ordine della "Congregazione delle Suore di Carità di Santa Maria"?**

Perché sono cresciuta e sono stata educata in un istituto di quest'ordine. Dopo le scuole elementari, la Madre mi mandò a Castrovillari per continuare le scuole, poi andai a Torino per frequentare l'istituto magistrale, nella nostra casa generalizia.

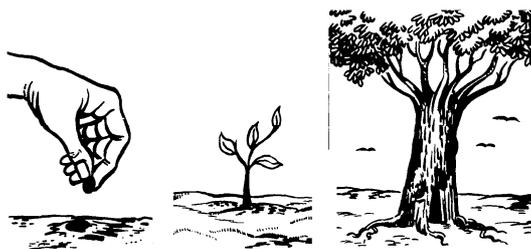
La nostra Comunità, era allora molto fiorente. Durante il mio noviziato, eravamo cinquanta novizie. Per molti anni, è andata sempre crescendo. Poi, con l'espandersi del benessere e delle

L'intervista  
a  
Suor Ines  
Leone  
(Fiorella Lorenzi)



famiglie con figli unici, è iniziato il fenomeno inverso, qui in Italia, mentre all'estero, come in Canada, Argentina, Messico, India, vi sono numerose suore e novizie. Ora la Comunità è molto più aperta di prima, grazie al Concilio Vaticano II.

**Da cosa scaturisce la decisione di dedicarsi ai bambini?**



La mia professoressa di pedagogia mi fece tanto innamorare dell'infanzia, da farmi desiderare una grande famiglia. Ho ottenuto questo, proprio dedicandomi ai bambini.

**Che importanza ha per lei la musica?**

La musica è stato un carisma della mia famiglia. I miei genitori erano dotati di una voce armoniosa; a casa mia non vi era una festa di famiglia senza il canto e senza il suono della fisarmonica, suonata dai miei cugini e da mio fratello. Per me è stato un mezzo di attrazione, e con il canto e la musica ho intrattenuto molti bimbi e tanti giovani. Inoltre, la musica eleva ed ingentilisce l'animo.

**Qual è stato il momento più bello della sua "vita di suora"?**

E' stato quando, dopo cinque an-

ni di voti temporanei, sono ritornata per un mese in noviziato, a prepararmi per i voti perpetui, cioè per la consacrazione a Dio per tutta la vita. Ho trascorso un mese nello studio, nel silenzio e nella preghiera. E' stato proprio un paradiso!

**Si è spaventata, quando ha saputo che sarebbe venuta a "Cipollina", paese da cui pochi anni prima era stato "scacciato" un sacerdote?**

Non mi sono spaventata, nonostante sapessi tutto quello che era successo e della situazione del paese. Anzi, sono stata contenta, perché avevo già fatto domanda per andare in Missione, per dedicarmi ai bambini abbandonati. A causa della guerra, questo desiderio non era stato appagato, ma ci ha pensato il Signore a realizzarlo. Perché Santa Maria, in quel periodo, era proprio un luogo di Missione. Gli

uomini tutti in guerra, le donne al lavoro nelle campagne e i bambini restavano abbandonati per le strade. Così raccogliemmo i bambini, i ragazzi per il dopo scuola, le giovani per la scuola di ricamo e

maglieria. E "Cipollina" cominciò a cambiare volto.

**Cosa auspica, per il futuro della nostra comunità?**

La comunità è molto cambiata, da quando sono arrivata. Tutti studiano, ci tengono a costruirsi delle belle case, ad avere tutte le comodità possibili. Sembra che la disponibilità e l'impegno costante per la vita di comunità siano venuti meno, perché ognuno pensa di essere migliore dell'altro.

Voglio augurare che questa comunità possa ritornare sui suoi passi, che non si pensi solo a se stessi, ma ci si renda disponibili per i bisogni altrui, ricordando sempre che vi è più gioia nel dare che nel ricevere. Vorrei si riscoprisse il senso della Carità. In parte ciò si verifica, però ci vuole più generosità e più costanza nel bene.

# 105, ma non li dimostra!

(Fiorella Lorenzi)

Centocinque anni, ma con la voglia ancora di cantare. Salendo per le strette vie di Grisolia, ed arrivando infine in Piazza Castello, può capitare di sentire una vocina che intona canzoni non udite da tempo. La voce potrebbe essere di Maria Innocenza Marino, centosei anni il prossimo ventinove maggio.

Nata a Grisolia nel 1895, è forse la più anziana dell'Alto Tirreno, se non della Calabria. Con i ricordi un po' confusi, cosa naturale, poiché in una vita così lunga i ricordi si affollano nella memoria, racconta qualche passaggio della sua esistenza.

La prima di quattro figli,

l'ultracentenaria nonnina pone al centro della sua memoria soprattutto il lavoro. La sua, è stata una vita dura, di ristrettezze. "Mi sono sposata a sedici anni, ho avuto sette figli, tre maschi e quattro femmine. Venti nipoti e numerosi pronipoti. Io e mio marito lavoravamo con la zappa, eravamo sempre in campagna. Lui per un periodo ha lavorato a New York. Lì ha fatto sia il contadino sia il muratore. Ho lavorato in un negozio ed anche a Pantanelle, avevo la licenza del comune per lavorare. Facevamo fili e saponi. Ai giovani d'oggi vorrei ricordare che allora noi, nonostante tutte le difficoltà, ballavamo, suonavamo e cantavamo. Ora

è un altro mondo, migliore del mio. Oggi si sta bene, allora no. Avevamo un chilo di pane al giorno, non avevamo neppure grano per fare la

farina. Durante l'inverno si doveva anche lavorare, perché c'era la guerra. Facevamo quello che si poteva, per mantenere la famiglia". Tra i ricordi peggiori, la

simpatica vecchietta pone quelli legati alla guerra. "Si stava più male che bene. Non c'erano macchine, non c'era niente. Il ricordo più brutto, è la fame, sempre a causa della guerra". Forse per meglio completare il suo racconto, intona una



canzone: "Oh Trieste, oh Trieste del mio cuore, ti verremmo a liberare...La cantavamo quando c'era la guerra di Trieste!"

## La fame nel mondo

(Angela Mandato)

**Un grande problema visto da una bambina di quinta elementare.**

La fame proviene dalla miseria perché non si ha niente. In molti Paesi del mondo non si mangia a sufficienza, molte persone sono prive del minimo necessario per sfamarsi e a volte muoiono di fame.

La fame è un bisogno fisico, pur

di avere qualcosa molti bambini sono costretti a lavorare in schiavitù per le persone più ricche.

Ho visto in televisione una bambina poverissima che doveva vendere i suoi fichi d'India, le persone le volevano dare l'elemosina ma lei non accettava mai per orgoglio, voleva vivere col suo lavoro. La scrittrice Oriana Fallaci ha raccontato di aver visto una bimba di quattro settimane morta di fame perché la mamma non l'ha allattata per mancanza di latte; la sua faccina sembrava quella di un anziano di novant'anni. Vorrei che si facesse qualcosa per i bambini poveri. Un aiuto a chi ha bisogno da parte dei più fortunati.

## Invito ai lettori

Invitiamo tutti coloro che lo desiderano, a collaborare alla realizzazione di questo giornalino, inviandoci articoli, poesie, pensieri.

Anche se nasce come mensile della

parrocchia tutti possono collaborare, per portarlo avanti nel migliore dei modi. Nostro obiettivo è tentare di superare divisioni, differenze e diffidenze, "dialogando".

Ognuno di noi ha, o può avere, il suo ruolo in questo tentativo, vi invitiamo tutti, ma proprio tutti, senza alcuna distinzione di "appartenenza", a partecipare. Potete contattarci alla nostra redazione, sita nei locali del auditorium parrocchiale, ogni lunedì e mercoledì dalle ore 18,30 alle 19,30.

## COSTRUIRE PONTI NON SOLITUDINI

(Giorgetta Vitale)

La stagione del dolore invoca la stagione della comunicazione, che diventa amore quando si fa ascolto, accoglienza e accompagnamento del travaglio, dei sentimenti e dei messaggi verbali e non verbali di chi soffre. La comunicazione è affidarsi all'altro nella speranza di sentirsi capiti e accettati. Il poter esprimersi produce salute perché libera le tensioni, chiarisce i vissuti, dà voce ai propri bisogni e sentimenti, aiuta a trovare serenità, rafforza l'autostima, mentre il sentirsi ignorati o giudicati genera malessere, chiusura, problemi psicosomatici, risentimento. Il malato ha bisogno di dare voce alla sofferenza fisica, emotiva, mentale, spirituale che lo abita, ma anche al medico che si

porta dentro perché sia posto al servizio della salute e della sofferenza. Il Santo Padre, nel messaggio per la IX Giornata Mondiale del Malato, indica il mondo della sanità come un luogo privilegiato per diventare un prezioso laboratorio della civiltà dell'amore: "Gli ospedali, i centri per ammalati o per anziani, ed ogni casa dove sono accolte persone sofferenti, costituiscono ambiti privilegiati della nuova evangelizzazione, che deve impegnarsi per far sì che proprio lì risuoni il messaggio del vangelo, apportatore di speranza". Il malato offre salute ai sani impartendo ogni giorno lezioni di vita che educano a far tesoro della provvisorietà, a riesaminare la propria scala dei valori, per fondare l'esistenza su principi solidi, non realtà effimere, e pone al centro di ogni programma la persona, a cercare il senso della malattia, della vecchiaia e della morte attraverso un risveglio delle potenzialità interiori, a vivere il mistero della vita in un orizzonte di fiduciosa speranza e umiltà. La sua condizione di bisogno invoca, da parte di

coloro che si prendono cura del malato, di operare insieme in unità di intenti, superando atteggiamenti di superiorità, rivalità o autosufficienza per creare attorno a lui quella comunione di sforzi che onorano il servizio, la dignità umana e il lavoro in équipe. Solo Gesù, il divino Samaritano, è per ogni essere umano in cerca di pace e di salvezza la risposta pienamente appagante alle attese più profonde. E' Cristo il Salvatore di ogni uomo e di tutto l'uomo. Per questo la Chiesa non si stanca di annunciarLo, perché il mondo della malattia e la ricerca della salute siano vivificati dalla sua luce. Cristo è conforto di quanti vivono nelle angustie e nelle difficoltà; è forza per chi attraversa momenti di stanchezza e di vulnerabilità; è sostegno per chi opera appassionatamente al fine di assicurare a tutti migliori condizioni di vita e di salute. Gesù stabilisce una nuova alleanza tra Dio e gli uomini, è il grande comunicatore dell'amore divino: "Questo è il disegno di Dio: fare di Cristo il cuore del mondo" (dalla Liturgia delle Ore).

## Quaresima: Tempo di riflessione e penitenza

(Don Agostino Tudda)

ta porti a compimento quanto non si è realizzato nell'Esodo. Il Cristo è colui che apre la strada verso la vera terra promessa, dove ogni uomo finalmente potrà incontrare Dio. Nello stesso tempo, tutti i cristiani sono chiamati a vivere questo particolare tipo di vita nel deserto, rivolgendosi a Dio col fare penitenza. Una for-

di Dio, verificando e aprendo il suo cuore tramite il sacramento della riconciliazione. A questo punto, occorre convertirsi alla Parola, di fronte alla bontà divina diverrà più acuta la consapevolezza del nostro peccato: più che la fedeltà di Gesù abbiamo imitato, stiamo imitando, la durezza di cuore dell'antico popolo di Dio.

Un tempo forte che, preparandoci alla Pasqua, ci provoca a dare un nuovo orientamento alla nostra vita. Un periodo segnato dal ricordo dei "tempi forti" del popolo di Dio. Il primo di questi "tempi forti" è l'Esodo. Il racconto della marcia verso la terra promessa, sottolinea come gli Ebrei abbiano costantemente dimenticato la chiamata di Dio. Desiderano il pane, non la libertà (Es 86, 3). Tentano Dio, cercando di ridurlo al proprio servizio... (Es 17,2-7). Scandito di cadute, questo periodo permette, tuttavia, la nascita di un popolo. Il deserto rimarrà per sempre il luogo del fidanzamento. Infatti i profeti, quando vorranno riscoprire le sorgenti dell'Alleanza, ritorneranno al deserto (1 Re 19; Lc 3,2). Lo stesso Gesù vi si ritirerà, per affrontare le tentazioni alle quali aveva ceduto il suo popolo. La Scrittura indica così come tutta la sua vi-

ma di penitenza è il digiuno, mezzo concreto per combattere

la nostra avidità di nutrimento, che ci impedisce spesso di riconoscere che l'uomo non vive di solo pane (Dt 8,3; Mt 4,4). Conseguentemente è un periodo segnato dalla pratica intensa dei sacramenti. E' un momento ideale per accostarsi al sacramento della Riconciliazione, fonte di misericordia e di grazia. Ogni cristiano deve sentire in cuor suo il bisogno di ripristinare la vita personale, in consonanza con la Parola



La Quaresima è tutto un commosso e riconoscente elogio alla bontà di Dio, che nel Signore crocifisso chiama a sé l'uomo che ha peccato. Senza una volontà seria, la Pasqua si avvicina nel tempo, ma la sua grazia non sarebbe colta. Chi invece si dispone a passare la Quaresima con la Chiesa, sotto la guida della liturgia, si accorgerà che qualche cosa di nuovo avviene in lui: si trasformano i pensieri, si purificano i desideri, migliorano le azioni. Del resto, non si tratterà di fare imprese eccezionali e appariscenti. Basta vivere ogni giorno in Comunione con la Passione di Gesù. Da qui l'importanza della Via Crucis, perché già la sua resurrezione incominci silenziosamente a spuntare nella nostra esistenza.



Può una classe essere il luogo in cui un gruppo realizza a pieno il valore dell'amicizia? Vi raccontiamo la storia del V D: tutto ebbe inizio cinque anni fa, quando 24 ragazze, provenienti da paesi e scuole diverse, si ritrovarono insieme ad affrontare una nuova avventura, quella delle superiori, con cui si aprì un nuovo capitolo della loro vita. Oggi, trascorsi ormai cinque anni, possiamo affermare che, superate tutte le paure e le incertezze dovute inizialmente al nuovo ambiente e alle nuove amicizie, siamo diventate davvero un gruppo compatto e solidale. Potrebbe sembrare facile che delle coetanee come

mententi propri. Considerata questa prospettiva, spesso ci siamo trovate in difficoltà a causa di incomprensioni dovute ai nostri caratteri diversi.

...Quante volte abbiamo litigato, con "pacifici" scambi di opinioni! Eppure ora, nel ricordarli, ci ridiamo su! Questo perché, gli episodi che porteremo sempre scolpiti nel nostro cuore e nelle nostre menti, saranno solo quelli felici e spensierati. Tutto ciò ci ha aiutato a crescere e maturare insieme, condividendo ogni sorta d'esperienza, da quelle scolastiche ai piccoli problemi di cuore! Senza dubbio ognuna ha imparato qualcosa dall'altra: il

noi trovassero subito un'intesa, ma non è così semplice, in quanto ognuna ha già scolpita in sé una propria personalità, caratterizzata da idee, valori, pensieri e senti-

mento di Maierà, si distingue per la tenacia avuta nell'occupare, per cinque anni di seguito i primi quattro posti (senza aver pagato l'abbonamento!); il gruppo di Verbicaro, si è caratterizzato per la "serenità" con cui movimentava la classe, e la costanza con cui ogni mattina ci proponeva di andare a "fare filone". Da Santa Maria del Cedro, abbiamo imparato la finezza e lo stile, da una dama dell'Ottocento catapultata nel 2000; da Buonvicino, abbiamo imparato a sdrammatizzare con un sorriso ogni problema; Bonifati e San Nicola Arcella, hanno interrotto la nostra routine quotidiana con l'allegria sfrenata! Nonostante tutto siamo felicissime di esserci incontrate e aver trascorso tanto tempo insieme, perché così la nostra amicizia si è rafforzata sempre più, di anno in anno. Ciò che ora ci preoccupa è il fatto di doverci separare, dato che ognuna di noi, terminato il corso di studi, prenderà una strada diversa. Speriamo che la nostra amicizia continui a durare nel tempo, che nessuna di noi si dimentichi dell'altra e i nostri rapporti continuino a restare vivi per sempre!

## MARZO 2001

**Domenica 4:** Pomeriggio: Incontro con i genitori dei catechizzandi

**Martedì 6:** Incontro di formazione biblica

**Domenica 11:** Offertorio libero per i poveri della comunità

**Martedì 13:** Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini

**Venerdì 16 - Domenica 18:** Triduo di preparazione alla festa di S. Giuseppe

**Domenica 19:** Festa di S. Giuseppe

**Martedì 20:** Incontro di formazione biblica

**Sabato 24:** Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri

**Lunedì 26:** Incontro équipe A.C.R.

**Martedì 27:** Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini

**Giovedì 29:** Adorazione Eucaristica per i Membri della Caritas

**Venerdì 30:** Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera

**Sabato 31:** Celebrazione comunitaria del Battesimo